



Lezione 9. Il giardino nell'Umanesimo. Seconda parte

Il sogno di Polifilo. Il contributo di Leon Battista Alberti al testo della Hypnerotomachia Poliphili. Leonardo: i giardini degli Sforza e il giardino della villa di Carlo d'Amboise. L'Umanesimo nella corte papale di Roma. I Giardini del Belvedere di Donato Bramante. In chiusura.

Il sogno di Polifilo

Da Magonza, messa a sacco nel 1462 dal principe elettore-arcivescovo **Adolfo II di Nassau**, erano stati costretti a fuggire e a continuare la loro attività altrove tutti i tipografi, compreso lo stesso **Johannes Gutenberg** (1400 circa-1468), al quale si doveva l'introduzione in Europa, tra il 1453 e il 1455, della tecnica di stampa basata sui caratteri mobili ¹.

La diaspora dei tipografi tedeschi fa sì che la stampa si diffonda in Europa, e tra il 1460 e il 1470 si aprono stamperie in tutta la Germania, a Parigi e, soprattutto, in Italia: a Venezia, Foligno, Subiàco e Roma.

Prima dell'invenzione di Gutenberg, esistevano in Europa non più di 30.000 libri, ma già nel 1500 si contavano **60 stampatori** nelle città tedesche e alla metà del Cinquecento erano disponibili più di 9 milioni di volumi, prodotti da più di 1700 tipografie in tutt'Europa.

È a Venezia che l'editore e umanista **Aldo Manuzio** (1450-1515) pubblica nel 1499, un capolavoro della xilografia veneziana, la "**Hypnerotomachia Poliphili**", *Il Sogno del combattimento amoroso di Polifilo (colui che ama Polia)*, in una edizione considerata "il più bel libro a stampa del Rinascimento".

Il libro, uscito in forma anonima, è stato attribuito sulla base di un acrostico composto dalla prima lettera dei suoi 38 capitoli, a un frate domenicano del convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo, **Francesco Colonna** (1433-1527) ².

Il testo riassume, sul finire del secolo, le espressioni dell'arte del giardino del primo Rinascimento: un racconto dove l'architettura antica viene rievocata con spirito scientifico e immaginazione fantastica, dimostrando una perfetta conoscenza dei classici, da Plinio a Vitruvio.

Come ha scritto Pierre Grimal, «*In nessun luogo lo spirito nuovo nell'arte dei giardini appare più chiaramente*» ³.

¹ La lega tipografica di Gutenberg era formata da piombo, antimONIO e stagno resisteva bene alla pressione esercitata dalla pressa a vite impiegata per la produzione del vino, In Asia esisteva fin dal 1041 circa, grazie alla tecnica dell'inventore cinese Bi Sheng. I caratteri di Bi Sheng (incisi nella porcellana, induriti nel fuoco e assemblati in resina) non si prestavano per la stampa in larghe quantità a causa della loro fragilità. Il funzionario Wang Zhen (attivo fra il 1290 e il 1333) migliorò il sistema di Bi Sheng introducendo caratteri mobili incisi nel legno. Successivamente, la stampa a caratteri mobili fu sviluppata in Cina e in Corea verso il 1490 con la realizzazione di caratteri di bronzo.

² L'attribuzione, rimessa in discussione, è stata recentemente attribuita a Leon Battista Alberti e a Pico della Mirandola.

³ P. Grimal, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli Editore, Roma, 2005, pag. 57.

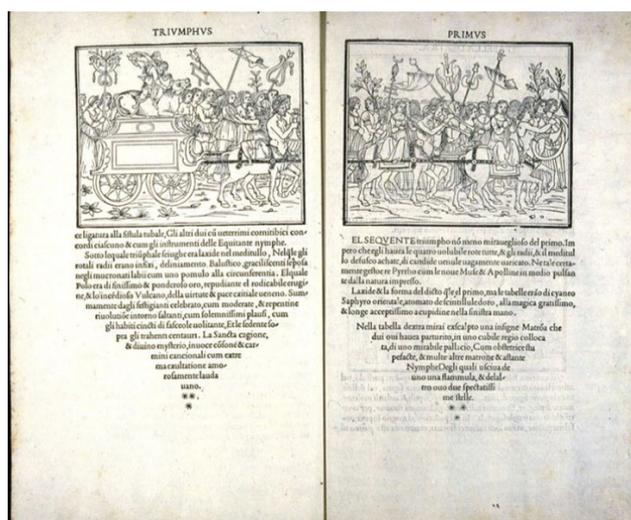


Figura 1 - Il testo con le illustrazioni nell'edizione originale del 1499.

Gran parte delle xilografie è dedicata al giardino e alla descrizione di alcuni giardini dove l'artificio, anche materico, si sostituisce alla natura ⁴.

Il racconto, che ha impegnato la critica in una varietà di affascinanti interpretazioni, descrive *il sogno di Polifilo innamorato della ninfa Polia*. Il testo ha una struttura che ripercorre i modi narrativi del Medioevo ed usa un linguaggio volutamente complicato e artificioso attribuibile al carattere iniziatico dell'opera.

Una delle prime 196 xilografie illustra l'incontro tra Polia e Polifilo: avviene in un giardino, con fiori e arbusti posti in primo piano, sotto un pergolato sostenuto da ricche colonne di marmo che reggono le centine in legno di una copertura a botte. Sotto il pergolato due panche invitano alla conversazione e alla sosta al riparo dal sole.



Figura 2 – Il pergolato sostenuto da ricche colonne di marmo dove Polia va incontro a Polifilo

⁴ Alessandro Tagliolini, *op.cit.* pag. 78-79.



Il giardino è la riproposizione, anche poetica, della cultura classica, greca e romana, della quale architetti, paesaggisti e pittori andavano cercando tracce e documenti per avallare sotto il profilo storico le innovazioni del Cinquecento.

Il primo giardino: un giardino **polimaterico**: Polifilo, in fianco ad un palazzo scorge il primo giardino nel quale, invece di verzura, ogni pianta era «*di purgatissimo vitro*», e le siepi trattate con arte topiaria avevano non il bosso ma «*stirpi d'oro.*»

Il secondo giardino, in forma di complicato labirinto, aveva sette viali interni, dove scorrevano corsi d'acqua navigabili. Nel centro del labirinto dimorava un «*mortifero draco voracissimo e invisibile*», simbolo della morte che può colpire in una qualsiasi delle sette età della vita umana definite da Ippocrate (460-377 a.C.): lattante, bambino, adolescente, giovane, adulto, uomo maturo, anziano.

Il terzo giardino era interamente fatto di seta, con piante dai rami d'oro che avevano per frutti pietre preziose; al centro una capanna, ricoperta di rose di colore bianco e vermiglio, era circondata da un prato di velluto verde.

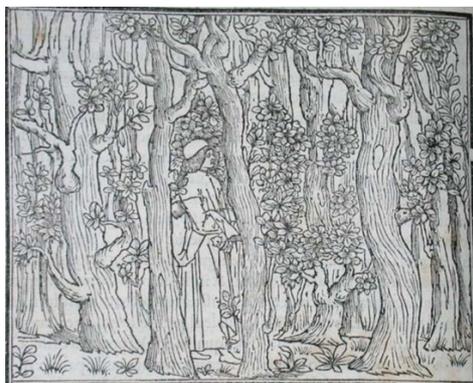


Figura 3 - Polifilo nel terzo giardino di piante dai rami d'oro che avevano per frutti pietre preziose.

Il cristallo e la seta erano il linguaggio di una natura fantastica, la stessa che **Hieronymus Bosch** (1453-1516) evocava in quegli anni nel *Giardino delle Delizie*, dove fiori giganteschi galleggiavano sugli stagni, imprigionando l'umanità in una visione delirante.



Figura 4 - Hieronymus Bosch, il Giardino delle delizie. Trittico a olio su tavola (220x389 cm), databile 1480-1490 circa, conservato nel Museo del Prado di Madrid.



Attraverso i tre giardini Polifilo approda a quelli dell'isola di Citèra, coperti da una verzura naturale lussureggiante. L'isola ha nel mezzo, emblematicamente, il tempio di Venere e ha una forma circolare con divisioni in settori differenziati dalla varietà delle piante.

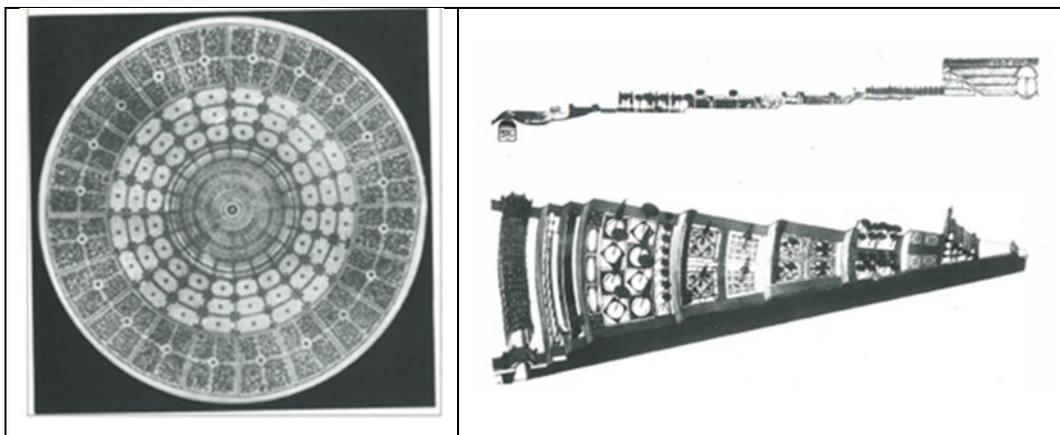


Figura 5 - Pianta generale del giardino dell'isola di Citèra, sezione e veduta assonometrica della parte centrale.

Alla prima recinzione di mirti segue un bosco di allori e di cipressi, un palmeto e un oliveto, una pineta, altri boschi con bossi, tassi, olmi, tigli, carpini, frassini, abeti, larici, pioppi, nespole, sorbi e agrifogli.

Entro una seconda recinzione si hanno verdeggianti melaranci, limoni e cedri. Tra le due recinzioni vagano animali in libertà.

A Polifilo si schiudono alla vista prati fioriti con pergole di rose e di gelsomini di tre colori e al centro di un peristilio sorge una magnifica fontana. L'arte topiaria si sviluppa in tutte le siepi e i cespugli con motivi geometrici o con rappresentazioni antropomorfe e zoomorfe.

A coronamento di un anfiteatro maestoso sorgeva un giardino pensile fatto di cipressi alternati a ginepri; al centro dell'arco formato dai rami piegati dei cipressi, erano piantati bossi tagliati a tondi sovrapposti. Nelle gradinate dell'anfiteatro vi erano viole, narcisi, ciclamini, garofani purpurei, anemoni, primule, elicrisi, amaranti, giacinti e aquilegie ⁵.



Figura 6 - Polifilo e Polia tra le ninfe

⁵ Piante erbacee sempreverde con fiori variopinti, le cui specie sono diffuse nelle zone temperate.



Il contributo di Leon Battista Alberti al testo della Hypnerotomachia Poliphili

Il testo, se anche non scritto da **Leon Battista Alberti** (1404-1472), ne sente fortemente la presenza: in certi passi compaiono le sue stesse parole, spesso tratte da opere rare e talvolta anche inedite che sono l'indizio di quanto sia stata importante la frequentazione di **Francesco Colonna** con il grande architetto che aveva lavorato con suo padre alla costruzione a Palestrina di Palazzo Colonna (poi Colonna-Barberini) sui resti dell'antico santuario della Fortuna Primigenia, di età tardo-repubblicana, prima demolito, poi ricostruito nel Quattrocento.



Figura 7 - Palazzo Colonna Barberini a Palestrina

Leonardo: i giardini degli Sforza e il giardino della villa di Carlo d'Amboise

Agli Sforza si dovevano le migliori dei parchi costruiti in epoca viscontea, arricchiti di chioschi, di palazzine, di viali, di parchi recintati dove si svolgevano battute di caccia.

Il "*barcho ducale*" era destinato ai giochi, alle feste e agli spettacoli con "padiglioni di verzura" in cui le dame amavano intrattenersi.

Memoria di questi "padiglioni di verzura" si ha nella grande volta della **Sala delle Asse**, dipinta con fronde di alberi dai rami legati da corde dorate tra squarci di cielo azzurro, forse di mano di Leonardo nel Castello sforzesco.



Figura 8 - La Sala delle Asse nel Castello Sforzesco a Milano.



Nel *barcho ducale* era stato realizzato un “grazioso bagno” che, secondo una cronaca dell’epoca, era formato da una vasca quadrata di marmo bianco, di diciotto passi per lato (circa 12 metri), in cui si arrivava scendendo quattro gradini.

Per il *barcho* Leonardo aveva anche disegnato un padiglione circolare, coperto da una cupola poggiata su colonnine sormontate da una loggetta a bifore, circondato da piccoli ambienti rettangolari e triangolari, nel cui centro era una vasca ottagonale. Leonardo accompagnava il disegno indicando che il padiglione era «nel mezzo del labirinto del Duca di Milano» nascosto alla vista da siepi.

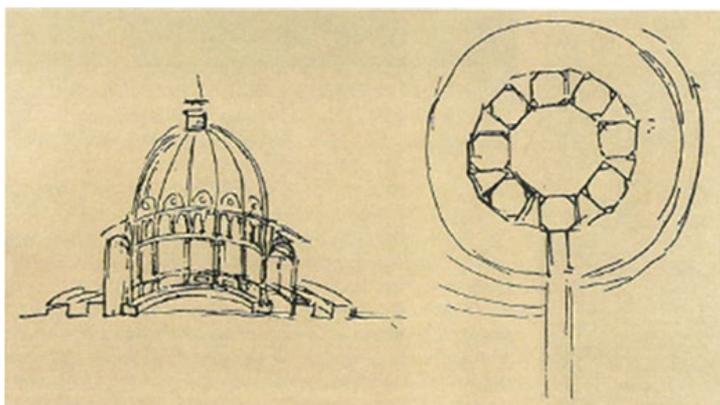


Figura 9 – Leonardo, Schizzo per un padiglione nel *Barcho* del Castello.

Alcuni disegni raccolti nel Codice Atlantico dimostrano l’interesse di Leonardo per la decorazione di muri di giardino, un’arte in auge in quel tempo, che si ritrova negli studi eseguiti nel 1506 per la villa di Carlo d’Amboise, fiancheggiata da un corso d’acqua che proveniva dalla Porta Orientale, che doveva sorgere presso la chiesa di San Babila, tra l’attuale via Montenapoleone e il corso Venezia.

Il “giardino di delizie” della villa era protetto da un recinto decorato e aveva quattro fontane angolari; il disegno era accompagnato da una didascalia che recita: «*Alcuni pesci per li rivi. Per ogni orticino quattro troghetti, che con canaletti rispondino l’uno nell’altro. Ne’ fondi de’ vasi stian pesci, che possino andare e fuggire dall’un vaso nell’altro.*»

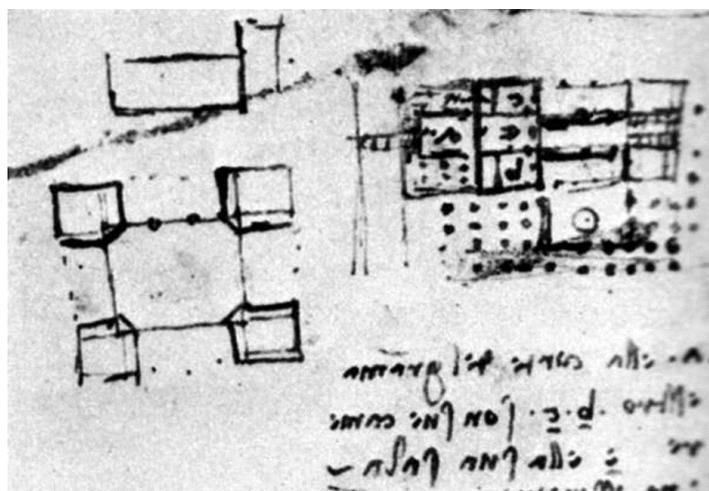


Figura 10 – Il progetto della villa di Carlo d’Amboise a Milano.



L'acqua giocava così un ruolo importante nel giardino: un mulino animava un ingegnoso sistema di irrigazione e conservazione di piante mantenute in vere e proprie serre.

Scriva Leonardo: « ... e altra acqua correrà pel giardino, adacquando li pomeranci e cedri a loro bisogni; li quali cedri saranno permanenti, perché il sito sarà in modo adattato, che con facilità si copriranno, e il caldo, che al continuo spira la invernata, fia causa di mantenerli assai meglio che'! foco per due cause: e l'una è, che esso caldo dei fontanili è naturale, ed è il medesimo che riscalda le radice di tutte le piante; il secondo è, che 'l foco è caldo accidentale a esse piante, per essere lui privato d'umido, e non è uniforme, e non è continuo».

Lo stesso mulino azionava nella casa canali, fontane e scherzosi getti d'acqua: «alcuno transito dove, chi vi passerà, per tutte le parte di sotto salterà !'acque allo insù; e così farà a posta di chi vorrà bagnare sotto alle femmine o altri, che di li passerà».

Il giardino era coperto da una sottilissima rete di rame, la quale «coprirà il giardino, e rinchiuderà sotto a sé molte varie sorte d'uccelli; e così a(v)rete musiche continue, insieme con gli odori de' fiori di cedri e limoni». Scrive ancora Leonardo: «Col mulino farò continui soni di vari strumenti, li quali tanto soneran, quanto durerà il moto di tal molino».

La descrizione mette in luce l'aspetto dilettevole del luogo destinato al piacere dei sensi e all'effetto inebriante dei suoni, del colore e del profumo dei fiori. Solo sullo sfondo sta la profonda conoscenza della botanica di Leonardo di cui danno viva testimonianza i suoi attenti disegni dei fiori e delle foglie.

L'Umanesimo nella corte papale di Roma

A Roma si era destato un certo interesse per l'arte dei giardini sotto il papato di **Niccolò V** (1397-1455) considerato il primo papa-umanista eletto al soglio pontificio nel 1447.

Non era una scelta facile: i nuovi studi umanistici erano stati considerati come possibili fonti di scismi ed eresie, sospettati di un insano interesse verso il paganesimo; ciò nonostante, Niccolò impiegò numerosi copisti e studiosi, incaricandoli di effettuare la traduzione integrale in latino delle opere greche, sia pagane che cristiane e, voci critiche dicevano che avesse pagato la cifra immensa di diecimila fiorini per la traduzione in metrica di Omero.

Fece tradurre dal greco il trattato sulle piante di Teófrasto e, forse trasformando il *viridarium novum* di papa **Niccolò III** (1277-1280), fece realizzare in Vaticano un giardino dove erano coltivate le piante più rare, un orto botanico *ante litteram*⁶ il cui risultato estetico derivava dalla varietà delle specie raccolte.

In conseguenza di questo interesse, personalità illustri nel campo delle scienze umanistiche, avevano dato vita a giardini urbani nei loro cenacoli, circondandosi di piante rare accanto a lapidi e statue antiche.

A riconoscimento del sostegno dato alle spinte umanistiche, nel 1452, **Leon Battista Alberti** (1404-1472) gli dedicò il *De re aedificatoria*, che allora circolava in copie manoscritte.

⁶ Il primo vero orto botanico di Roma fu voluto da Rodrigo Borgia, Alessandro VI.



Ai quattro anni di pontificato di **Callisto III** (Alfonso de Borgia, papa dal 1455 al 1458) che, benché non ostile all'Umanesimo ne ebbe un sovrano disinteresse, succederà **Enea Silvio Piccolomini**, papa **Pio II** (1405-1464), un papa lui stesso "umanista" (come si è visto nella precedente lezione parlando del felice connubio con l'Alberti e il Rossellino per il grande progetto di Pienza) che, più che circondarsi di umanisti cui diede incarichi marginali, li considerò più come colleghi che cortigiani, da considerare con occhio spassionatamente critico.

I Giardini del Belvedere di Donato Bramante

Si era ormai nel pieno Rinascimento quando, nel **1503**, con l'ascesa al soglio pontificio di **Giuliano della Rovere**, papa **Giulio II** (1443-1515), **Donato Bramante** (1444-1514) s'impose come primo architetto del Papa.

Giunto a Roma nel 1499 dopo la caduta di Ludovico il Moro, che aveva fatto dell'artista l'ingegnere ducale dello stato di Milano ⁷, Bramante si era inserito rapidamente nell'ambiente dei personaggi più in vista della curia papale e i suoi primi lavori furono il chiostro di Santa Maria della Pace (1500-1504) e il tempietto di San Pietro in Montorio (da 1502).

Ma è all'interno di un incarico che riguardava il disegno di rinnovamento dell'intero complesso vaticano, che fu chiamato a realizzare i **giardini del Belvedere** (1504), un vasto spazio (circa 300 x 100 m) in pendio tra il palazzetto di papa Innocenzo VIII, detto "il casino del Belvedere", e la Cappella Sistina e gli appartamenti papali) ⁸.



Figura 11 – Il Cortile del Belvedere oggi.

⁷ A Milano, oltre alle opere di pittore, Bramante aveva realizzato la chiesa di Santa Maria presso San Satiro (1482-1486), la canonica per il clero secolare a nord della basilica di Sant'Ambrogio (1492-1500) e due chiostri per il monastero dei Cistercensi e la Tribuna di Santa Maria delle Grazie (1492-1497).

⁸ Quello che è chiamato oggi il "Cortile del Belvedere" è un vasto complesso edilizio posto a nord della basilica di San Pietro in Vaticano e dei palazzi Apostolici, utilizzato prevalentemente a scopo museale ospitando molti degli spazi dei Musei Vaticani.

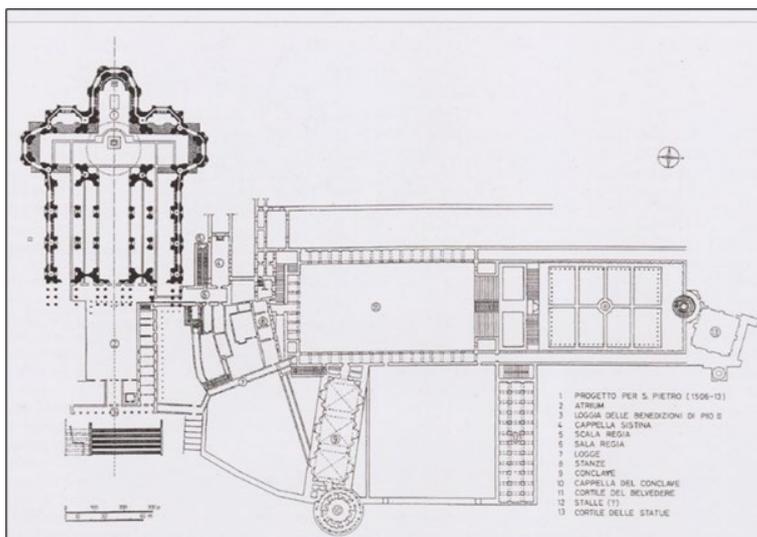


Figura 12 - Ricostruzione del progetto esecutivo (1506) per il Vaticano e San Pietro. Disegno di S. Gress.

In Giulio II, il rinnovamento del complesso Vaticano, che dovrà costituire il fulcro e l'inizio dell'*instauratio Romae*, sostiene Arnaldo Bruschi, «*agisce come stimolo la suggestione dei palazzi degli antichi imperatori: il Palatino, la Domus Aurea, la Villa Adriana: funzioni complesse nelle quali le funzioni rappresentative dovevano coesistere con le comodità del vivere*»⁹.

Fuori della città murata, tra grandi spazi liberi, i lavori cominciano dal Belvedere, la villa suburbana realizzata intorno al 1487 da **Innocenzo VIII** (1432-1492) sulle alture del Vaticano, residenza estiva del pontefice che prendeva nome dallo splendido panorama godibile dall'ampia loggia aperta verso la campagna.

Il progetto prevedeva l'ampliamento verso nord del palazzo papale collegandolo con la villa di Innocenzo VIII distante circa 300 metri, e la stessa villa doveva essere ampliata verso sud con un cortile destinato ad *antiquarium* delle statue antiche.

L'ampliamento verso sud doveva superare il dislivello di una valletta che vi si frapponeva e il collegamento doveva farsi attraverso lunghi corridoi paralleli loggiati, che erano delle vedute proprie delle strade coperte.

Dal lato del palazzo papale, nel progetto originario, i corridoi dovevano essere alti due piani ma furono portati a tre quando Giulio II decise di trasferirsi al piano superiore del palazzo vaticano.

«*Nello spazio libero delimitato dai corridoi e articolato in ripiani, doveva essere inserito un teatro all'aperto con gradinate, secondo il modello antico [di un ippodromo o di un circo]; e ancora giardini con piante di aranci, di pini di allori, allineati in aiuole con fontane zampillanti.*

⁹ Arnaldo Bruschi, *Bramante*, Editori Laterza, Bari, 2010, pag. 135.



Nell'insieme, un edificio dunque a funzioni multiple: per il tempo libero, per lo svago, e gli spettacoli, per la cultura, il riposo, il moderato esercizio fisico del "camminare al fresco"; un luogo per l'umanistico otium del papa e la sua corte.»¹⁰

I "Giardini" erano collegati con scale e corridoi dall'interno e dall'esterno del palazzo; i tre livelli in cui si articolavano erano anch'essi collegati con scale e cordone¹¹ percorribili anche a cavallo.

Il tema che doveva affrontare Bramante era in larga misura nuovo: doveva prevedere un teatro stabile all'aperto, un museo per esporre e conservare statue antiche, un giardino che fosse parte integrante dell'architettura, come già Rossellino e l'Alberti avevano realizzato in palazzo Piccolomini a Pienza.

Occorreva un progetto che coordinasse le preesistenze con la nuova costruzione e, nello stesso tempo, far sì che il Belvedere fosse parte un più ampio progetto di ampliamento dei palazzi vaticani, con aule per udienze, riunioni, stanze e servizi di ogni genere per i diversi uffici e per la corte vaticana.

Bramante tradusse in stimolo creativo le condizioni topografiche e altimetriche costituivano un non facile problema e dominare un tema progettuale colossale su un'area tanto vasta.

I lavori, iniziati nel 1504, riguardavano prima di tutto la sistemazione dell'area a giardino e uno spazio destinato ad accogliere la collezione di sculture antiche vicino alla villa di Innocenzo VIII, attorno ad un cortiletto ottagonale a lati simmetricamente diseguali, nel luogo più lontano dell'emiciclo dell'ippodromo come la *zotheka*¹² della propria villa descritta da Plinio.



Figura 13 - Etienne Dupérac, vista aerea di un torneo nel Cortile del Belvedere durante il Carnevale (1565).

¹⁰ *Ibidem*, pag. 138.

¹¹ Scala o rampa composta di gradini larghi e bassi, a piano inclinato, limitati da cordoni di pietra arrotondati.

¹² La "zotheca", in greco ζωθήκη (zōthékē), era un piccolo soggiorno distinto dalla stanza per dormire: un'alcova.



Era proprio un ippodromo quello costituito dai lunghi corridoi, simile ai lunghi viali e pergolati delle antiche *ambulationes*, *gestationes* e i *cryptoportici* di cui si è parlato per i giardini dell'Antica Roma.

Il dislivello dell'area e l'esempio di alcune ville antiche organizzate su diversi piani, hanno suggerito a Bramante l'articolazione dello spazio in terrazze.

La zona inferiore, più vicina al palazzo vaticano, doveva essere utilizzata per spettacoli; su di essa dai loggiati si affacciavano gli spettatori, come nei teatri antichi facevano dalle gradinate.

La zona intermedia ospitava le gradinate degli spettatori, una terrazza e le rampe che portavano al cortile superiore organizzato a giardino e concluso dal grande emiciclo.

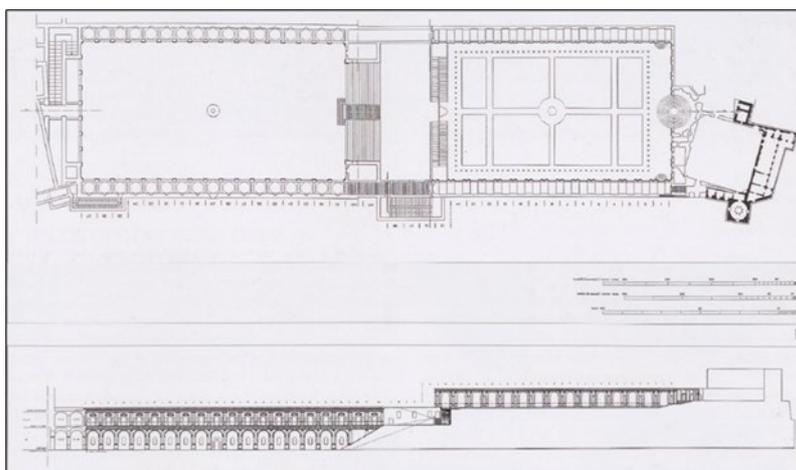


Figura 14 – Pianta e sezione longitudinale dei Giardini del Belvedere. Disegno di P. Foellbach, S. Gress, G. Diller

Per ciascuno dei tre piani Bramante utilizzò diversi stili architettonici nella sequenza dell'ordine dorico, ionico corinzio, dando vita ad un repertorio sintattico del tutto innovativo che fu oggetto di studio dalla successiva generazione di architetti ed ebbe larga diffusione e rinomanza in tutta Europa con il trattato dei Sette libri dell'architettura di **Sebastiano Sèrlio** (1475-1554).

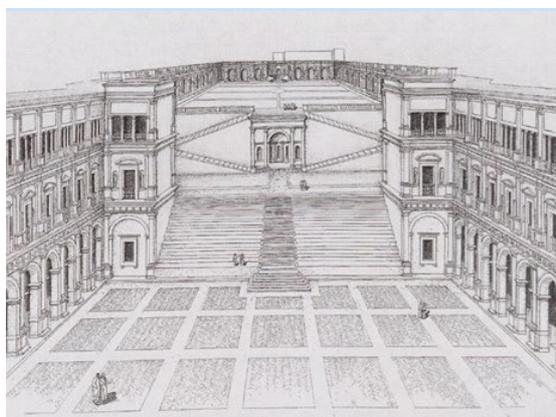


Figura 15 - Ricostruzione del progetto esecutivo (1506). Disegno di G. Diller.

Per una visione complessiva dei Giardini del Belvedere il punto di vista preferenziale era costituito dalle finestre delle *Stanze di Raffaello* dell'appartamento del Papa e, forse, in



particolare dalla finestra della “Stanza della Segnatura”, studio e biblioteca di Giulio II: una vista unica, per il papa e pochi intimi.

Le altre visuali, dall'interno del cortile, erano per gli uomini “comuni”.



Figura 16 – La Stanza della Segnatura, lo studio privato di Giulio II.

Se nel programma progettuale di Bramante un ruolo lo ebbero le descrizioni delle ville romane, in particolare quella di Plinio il Giovane per la sua villa in Toscana, è altrettanto evidente la citazione del Santuario di Praeneste (oggi Palestrina) dedicato alla Fortuna Primigenia, fortemente caratterizzato dalle terrazze digradanti.

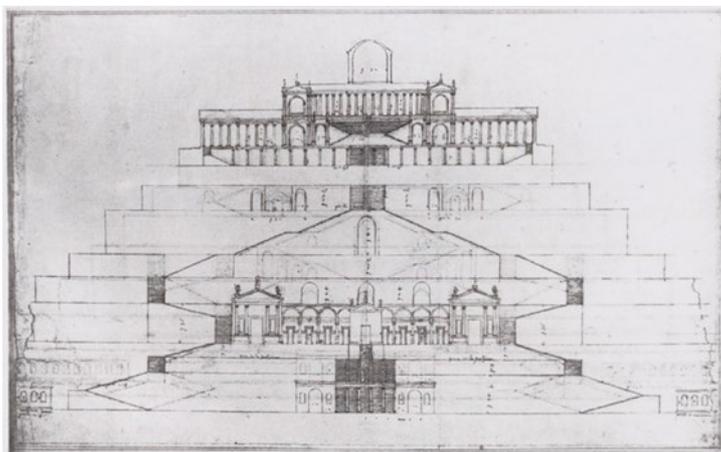


Figura 17 – I riferimenti di Bramante per il Cortile del Belvedere. La villa di Palestrina nel disegno di Palladio.

In chiusura

Come vedremo nelle prossime lezioni sui giardini occidentali, il progetto del "Cortile del Belvedere" ha influenzato l'evoluzione del giardino all'italiana e poi del giardino francese, facendo da modello per gli spazi posti su livelli diversi uniti in un'unica prospettiva.